



“Dopo ogni tempesta, arriva sempre il sereno scandito dai magici giochi di luce dell’arcobaleno”

Contributo del Gruppo di lavoro tematico “Lavoro Sociale con i Cittadini Migranti”

La gravissima emergenza sanitaria che in questo periodo ha colpito il nostro Paese ed il mondo intero, ha sollecitato il Gruppo tematico del CROAS Lombardia “Lavoro Sociale con i Cittadini Migranti”, a condividere emozioni, considerazioni, riflessioni, su questa nuova e difficilissima situazione che il mondo intero sta vivendo.

Pensando alla nostra professione, il pensiero è andato a tutte le situazioni di persone vulnerabili, fragili, cui ogni assistente sociale, è abituato ad interfacciarsi nel lavoro quotidiano.

In queste settimane, anche le persone con maggior risorse personali, vengono messe a dura prova, ma è proprio nelle situazioni di grave crisi, che bisogna cercare di trovare modi per alleviare la paura, la sofferenza e l’incertezza di un tempo che non sappiamo quando finirà! In tal senso, come Gruppo di lavoro, abbiamo pensato di realizzare questo articolo, come spazio di espressione in un momento in cui per citare il filosofo Pascal “l’uomo non è che una canna, la più fragile di tutta la natura; ma è una canna pensante”.

Abbiamo capito che non si può vivere di solo passato, ma necessitano altre considerazioni, che ci consentiranno di vivere nel presente e soprattutto di proiettarci nel futuro. Ad esempio, discernere tra urbanesimo ed urbanizzazione, che in questo secolo si è confuso, tra progresso scientifico e progresso sociale, che non sono andati di pari passo e soprattutto portare avanti il valore della cultura che si intrecci con altre culture e favorisca l’incontro con l’Altro.

Questo tempo di distanziamento sociale, rischia di generare ancor di più la paura verso l’altro, specie se straniero. Ora è richiesto a tutte le persone di mantenere le distanze fisiche, ma noi assistenti sociali, siamo impegnati ogni giorno a vario livello, a riconfigurare i servizi, a re-inventarci la presa in carico delle persone e a ripensare il nostro lavoro in modo più creativo.

La mission del nostro lavoro non è affatto cambiata, semmai abbiamo dovuto imparare a trasformarla; siamo diventati sempre più “smart” e capaci di affrontare le situazioni con più creatività. Già proprio la creatività, che ora più che mai, rappresenta una “boccata d’aria” per ciascuno di noi! Abbiamo il compito di sostenerci nel compimento del nostro servizio, nella fatica di un tempo pervaso



da paura ed angoscia, nella consapevolezza che torneremo più energici e rinnovati alle nostre consuete occupazioni.

L'idea di questo elaborato è nata dal Laboratorio Deontologico organizzato dal Gruppo nel mese di giugno 2019 dal titolo **“Migration as Seen through a Prism of Colour: Sfide e Strumenti sul territorio Italiano e l'Europa”**. Il prisma di colori, ci ricorda che dopo ogni tempesta, arriva sempre il sereno scandito dai magici giochi di luce dell'arcobaleno. E allora auguriamo a tutti una buona lettura! **AS Olga Sagnelli (Referente esterna del Gruppo) e AS Annamaria Pellizzer (Referente interna del Gruppo)**.

Annotazioni dal laboratorio “Migration as Seen through a Prism of Colour: Sfide e Strumenti sul territorio italiano e l'Europa

“Il servizio sociale fin dalla sua nascita si occupa di immigrazione ed emigrazione e incontra persone migranti”

Nella prima parte del laboratorio curato dalla collega **Assistente Sociale Marina Pulici**, abbiamo voluto riflettere su come il servizio sociale e la migrazione si siano incontrati fin dall'origine. Infatti i fenomeni migratori – imprescindibili nella storia dell'umanità hanno forte impatto sociale nelle regioni di partenza come in quelle di arrivo ma la migrazione è anche un evento cruciale nella vita personale di ogni singolo soggetto che la compie e della sua famiglia. Con il suo sguardo attento sia ai fenomeni sociali che al benessere specifico di ogni persona, il servizio sociale fin dalla sua nascita si occupa di immigrazione ed emigrazione e incontra persone migranti.

Per argomentare questa affermazione, abbiamo scelto di portare i partecipanti indietro nel tempo e lontani nello spazio, cercando una vicenda che potesse farli immedesimare tanto nei fautori quanto nei destinatari dell'intervento. Ci siamo quindi soffermati a raccontare l'incontro tra JANE ADDAMS celebre pioniera del servizio sociale e gli immigrati europei – in gran parte italiani - a Chicago.

Come noto tra l'Ottocento e la metà del Novecento, milioni di persone lasciarono l'Europa dirette in America alla ricerca di fortuna, lavoro, opportunità di costruire un futuro migliore. Tra questi molti furono gli italiani che raggiunsero gli Stati Uniti. Durante il laboratorio ci siamo brevemente soffermati in un'analisi di dati quantitativi e in alcuni accenni più qualitativi rispetto alla tipologia di persone che intraprendevano la migrazione, spesso persone con basso livello culturale, contadini, famiglie numerose, a come erano descritti dalla stampa americana, a quali difficoltà incontravano nel viaggio, all'arrivo e nel percorso di integrazione. Tratto significativo per descrivere questi viaggi è l'arrivo ad Ellis Island: per descriverlo ci siamo riferiti al film NUOVO MONDO (The Golden Door) Emanuele Crialese– 2006.



Jane Addams nel 1889 rientrò nella sua città, Chicago, dopo un lungo viaggio in Europa dove si era avvicinata al tema delle periferie e aveva conosciuto l'esperienza di TOYNBEE HALL, il primo social settlement fondato a Londra da Samuel Barnett. Chicago in quell'epoca era una città industriale in pieno sviluppo e i molti immigrati che vi si erano stabiliti vivevano in sobborghi periferici, senza riuscire ad integrarsi nella città dove invece erano visti con paura e sospetto. Jane Addams decise insieme all'amica Ellen Gates Star di sperimentare un progetto di intervento in questa realtà: affittò uno stabile in HALSTEAD STREET – Chicago e il 18 settembre 1889 iniziarono a vivere lì inaugurando l'opera della Hull House, il primo e più importante Social Settlement americano.

Inizialmente Jane Addams e i suoi collaboratori proponevano mostre ed eventi culturali aperti alla cittadinanza, in queste occasioni incontravano le persone e indagavano i loro bisogni. Fu così che aprì un asilo nido – accompagnato da un gruppo di formazione e mutuo aiuto tra mamme. La tematica delle diversità etniche e culturali venne affrontata attraverso la conoscenza reciproca e lo scambio di competenze: inizialmente si organizzarono serate tematiche gestite dai diversi gruppi di immigrati che attraverso canti/cibi/manufatti presentavano agli altri il proprio Paese di origine. Lo sviluppo di questa attività diede vita nel 1900 al LabourMuseum un museo dedicato all'artigianato internazionale, interamente allestito e gestito da donne e uomini immigrati. Scrive Jane Addams: *“Questa gente così autentica, costretta a incredibili svantaggi solo perché priva di qualità superficiali e diffusamente troppo apprezzate, trova nel LaborMuseum una opportunità, almeno per qualche momento, di assumere nella comunità una posizione da cui sarebbe autorizzata a pieno titolo dalla vita e formazione precedente”* Jane Addams - *NewerIdeals of Peace* (1907).

Il movimento dei social settlement rappresenta un'evoluzione rispetto alle esperienze precedenti di assistenza sociale negli USA (ad esempio le Charity Organization Society), perché si basa su una visione della povertà in ottica MACRO, dove le cause e le soluzioni vanno cercate nel singolo, nella comunità, nelle istituzioni e nel rapporto tra questi livelli. Questo pensiero si originava da una visione organica della società, ispirata alle teorie ad esempio di Stuart Mill.

Finalità dell'intervento attuato da Jane Addams era migliorare la vita delle persone povere. Un Settlement doveva:

- essere un luogo di aggregazione, servizi, attività educative culturali e sociali
- favorire la vicinanza tra classi sociali ricche e fasce emarginate della popolazione
- facilitare la crescita delle persone e della comunità attraverso la partecipazione e l'organizzazione

Abbiamo scelto di raccontare l'esperienza del primo settlement americano come parte introduttiva al laboratorio per dimostrare come la nostra professione sappia aprire lo sguardo di fronte ai



fenomeni cruciali e nuovi di un dato momento storico. **A partire dalla gestione di una difficoltà il servizio sociale può individuare e creare delle risorse**, sia costruendo esperienze concrete sia teorizzando approcci fondamentali per la successiva evoluzione della professione.

“Il servizio sociale abbraccia diritti di prima, seconda e terza generazione”

Nella seconda parte del laboratorio curata dalla collega **Assistente Sociale Silvia Dimonte**, abbiamo affrontato il tema del Servizio Sociale legato ai diritti fondamentali dell'uomo.

«Il servizio sociale è una professione basata sulla pratica e una disciplina accademica che promuove il cambiamento sociale e lo sviluppo, la coesione e l'emancipazione sociale, nonché la liberazione delle persone»

Il mandato del cambiamento sociale si basa sulla premessa che l'intervento del servizio sociale ha luogo quando si ritiene che sia necessario portare cambiamento e sviluppo ad una determinata situazione a livello della persona, della famiglia, di piccoli gruppi, della comunità o della società. Esso è guidato dalla necessità di sfidare e cambiare quelle condizioni strutturali che contribuiscono all'emarginazione, all'esclusione sociale e all'oppressione. Le iniziative di cambiamento sociale riconoscono il ruolo dell'agire umano nel promuovere i diritti umani e la giustizia economica, ambientale e sociale.

La professione di assistente sociale riconosce che i diritti umani debbano coesistere con la responsabilità collettiva. L'idea di responsabilità collettiva mette in evidenza sia il fatto che i diritti umani individuali possono essere realizzati giorno per giorno solo se ognuno si assume la responsabilità per l'altro e per l'ambiente, sia l'importanza della creazione di rapporti di reciprocità all'interno delle comunità. Conseguentemente, un importante obiettivo del servizio sociale è quello di difendere i diritti delle persone a tutti i livelli facilitandone gli esiti dove le persone si assumono la responsabilità del benessere dell'altro, capiscono e rispettano l'interdipendenza tra le persone e tra le persone e l'ambiente.

Il servizio sociale abbraccia diritti di prima, seconda e terza generazione.

I diritti di prima generazione si riferiscono ai diritti civili e politici, quali la libertà di parola e di coscienza e la libertà dalla tortura e dalla detenzione arbitraria; i diritti socio-economici e culturali di seconda generazione includono i diritti di ragionevoli livelli di istruzione, sanità e alloggio e i diritti linguistici delle minoranze; i diritti di terza generazione sono focalizzati sul mondo naturale e sul diritto alla biodiversità di specie e all'equità intergenerazionale. Questi diritti si rafforzano reciprocamente, sono interdipendenti e danno spazio sia ai diritti individuali che a quelli collettivi.

Lo strumento che contiene le esigenze etiche della professione di social worker, attraverso il quale un professionista si presenta alla società e contestualmente lo strumento che orienta e guida il



professionista nelle scelte di comportamento è il Codice Deontologico (nelle scorse settimane è stato approvato il nuovo Codice Deontologico che entrerà in vigore il 1 di giugno) che contiene i principi trattati finora.

Per quanto possibile, il servizio sociale, persegue un lavoro con le persone, piuttosto che per le persone. Coerentemente con il paradigma dello sviluppo sociale, gli assistenti sociali utilizzano una serie di competenze, tecniche, strategie, principi e attività a vari livelli del sistema volti a fare manutenzione al sistema stesso e/o a cercare di cambiarlo. La pratica del servizio sociale si estende su una vasta gamma di attività, tra cui: varie forme di terapia e di consulenza, lavoro di gruppo e lavoro di comunità; formulazione e analisi di politiche; advocacy e interventi politici. Da una prospettiva emancipatoria, che questa definizione supporta, le strategie del servizio sociale sono finalizzate ad accrescere la speranza delle persone, l'autostima e il potenziale creativo per affrontare e sfidare dinamiche di potere oppressive e fonti strutturali di ingiustizie, incorporando così in un insieme coerente la dimensione di intervento micro/macro, personale/politica.

Il focus olistico del servizio sociale è universale, ma le priorità della pratica del servizio sociale varieranno da un paese all'altro e di volta in volta a seconda delle condizioni storiche, culturali, politiche e socio- economiche.

“L'intervento a sostegno dei rifugiati con il modello di Integrazione bio-psico-sociale”

Nell'ultima parte del laboratorio a cura del collega **AS Davide Ferraris** si è parlato in modo particolare del modello di Integrazione bio-psico-sociale.

Secondo i dati dell'UNHCR (Alto commissariato delle Nazioni unite per i Rifugiati) negli ultimi trenta anni crisi umanitarie, guerre e genocidi che si sono succedute nel tempo hanno causato milione di sfollati e rifugiati in tutto il mondo.

In particolare nel 2017 i dati mettono a luce alcuni fenomeni da tenere in considerazione come:

1. 68,5 milioni di fuggitivi a livello mondiale nel 2017. Il paese che ne ha accolti di più è la Turchia (Agenzia Nazioni Unite- *Global Trends*; 2017);
2. 44.500 persone al giorno ogni 2 secondi fuggono dal loro paese d'origine;
3. I richiedenti asilo sono aumentati da 300.000 soggetti a 3.1 milioni in un solo anno (nel solo 2017).

Da punto di vista sociale e psicologico crisi umanitarie, genocidi e guerre sanguinose pongono sfide significative nella gestione di soggetti che richiedono sostegno e protezione.

In particolare sul panorama dei servizi, gli assistenti sociali quotidianamente si confrontano con cambiamenti a carattere demografico ed inserimento di cittadini migranti nel tessuto sociale di società occidentali.



In particolare, i rifugiati costituiscono un gruppo ad alto fattore di rischio. Tra questi vi sono sopravvissuti a torture, violenze di massa, lutti gravi che portano segni di severe patologie post traumatiche (PTSD).

Tra le sfide che i nuovi scenari offrono agli assistenti sociali, e più in generale alle professioni di aiuto, vi è quella di trovare strumenti operativi in grado di funzionare efficacemente con un'utenza multiculturale e di rispondere in modo adeguato ai bisogni di una popolazione segnata in modo consistente che porta a fattori che riguardano la psico-traumatologia, emarginazione, difficoltà comunicative nella valutazione dei bisogni assistenziali e di supporto per fronteggiare diversi compiti di vita.

Una strategia che sembra essere promettente è quella di considerare lo stesso evento migratorio e lo status di "Rifiugato", "Sfollato", "Richiedente asilo" da una prospettiva psico-traumatologica.

Tenendo in considerazione il trauma è importante dare una definizione chiara che ci consenta di comprendere meglio il fenomeno che stiamo osservando.

La definizione che viene data da Devoto e Oli è:

"Emozione improvvisa e violenta, capace di provocare un'alterazione permanente nell'attività psichica"(1990).

Tutto questo ci riconduce inevitabilmente all'etimologia del termine "trauma", che in greco antico significa "ferita".

Nel senso comune la migrazione rappresenta un evento emotivo capace di determinare una trasformazione di tale fatta, quindi un trauma.

Secondo la letteratura più recente e prassi nelle professione nella relazione d'aiuto possiamo definire la migrazione come un cambiamento irreversibile nel proprio vedersi al mondo, una vera e propria cesura tra un prima e un dopo.

Da un punto di vista sociologico: per molti immigrati l'esperienza migratoria sembra configurarsi piuttosto come un trauma iniziatico, cioè come una di quelle prove più o meno ritualizzate a cui in talune culture vengono sottoposti i giovani o le persone che devono acquisire uno *status* diverso.

Secondo questa prospettiva, vedremo come sia possibile avvicinarsi alla psicologia (e quindi alla psicopatologia) dei migranti nello stesso modo con cui ci si accosta agli eventi traumatici: prendendo in considerazione i fattori di resilienza e quelli di vulnerabilità all'evento; in questo modo è possibile ottenere letture originali dei fenomeni e trarne anche promettenti strategie di intervento.

Un tale approccio può essere utile con i rifugiati. Come riportato precedentemente, i rifugiati sono un gruppo fragile e di particolare interesse per il servizio sociale con i migranti.

L'approccio alla migrazione come a un evento traumatico ci consente di identificare le loro peculiarità e anche di comprendere le difficoltà che a volte queste persone evidenziano nell'adattarsi al paese ospitante.



Alla luce di queste considerazioni, possiamo comprendere il fenomeno migratorio come:

1. Un fatto sociale totale che si scontra con sistemi sociali/economici/politici/ normativi e culturali delle società di immigrazione;
2. Un aspetto della biografia individuale e coinvolge la storia di vita familiare;
3. Un fenomeno transnazionale (perpetua relazioni tra il paese di origine e quello di immigrazione).

La sofferenza che molti rifugiati vivono superata diventa la prova del successo e il titolo di merito per una nuova dimensione sociale e psicologica. Questo sviluppo della personalità dopo un trauma è del resto documentata in letteratura (Tedeschi, Calhoun, 1996; Sironi, 1999; Allen, 2006): un evento stressante può costituire, grazie alla crisi che determina nel sistema di riferimento di chi ne è colpito, un'eccellente opportunità di ampliare i limiti del proprio copione di vita.

In questo è importante menzionare il concetto di resilienza, e di tutti i fattori di rischio e protezione coinvolti nel processo migratorio.

La resilienza (termine proprio della scienza dei materiali, in particolare nella metallurgia) esprime la capacità di un materiale di resistere a urti e tensioni mantenendo le sue proprietà o riacquisendole al termine dell'evento traumatico.

In ambito clinico e sociale, la resilienza esprime la capacità di sopportare i traumi conservando una buona salute psichica che porta autodeterminazione nel soggetto (*empowerment*).

L'assistente sociale è fondamentale nei tre processi che spiegano la resilienza nei fenomeni migratori, in particolare:

1. quelli che fanno capo alle caratteristiche individuali;
2. quelli connessi al progetto migratorio dell'individuo;
3. quelli connessi nel supporto sociale che l'immigrato trova sul suo cammino.

Sotto molti aspetti, quindi, il quadro concettuale si caratterizza e si esplicita mediante l'individuazione della relazione tra persona e ambiente (tra A.S. e utente) come unità di analisi e sembra orientarsi verso concezioni di tipo contestualistico-evolutivo.

In particolare, il modello bio-psico-sociale trova il suo fondamento nella "Teoria Generale dei Sistemi" (L. Von Bertalanffy, 1968), intesi come entità dinamiche in cui le componenti sono in continua e reciproca interazione, in modo da formare un unità o un tutto organico.

Il modello bio-psico-sociale privilegia, coerentemente l'approccio contestualistico-evolutivo, la non linearità o la multi-linearità entro modelli causali complessi, piuttosto che legami di tipo deterministico e lineari.

Allo stesso modo le relazioni previste dal modello tra i diversi livelli di organizzazione si possono definire come transazione (che implicano cambiamenti in tutti i livelli di organizzazione coinvolti)

piuttosto che come interazioni (in cui tali cambiamenti non sono implicati e in cui l'enfasi è conferita più agli effetti che ai processi).

La prospettiva bio-psico-sociale dura per tutto il ciclo di vita con caratteristiche multidimensionali, plastiche, multidisciplinari e contestuali; comporta elementi di crescita, manutenzione e regolamentazione ed è costruito tenendo in considerazione diversi fattori come:

1. Biologici;
2. Cognitivi;
3. Socio-emotivi;
4. Socio-culturali;
5. Relazionali con persone che cambiano e impattato sullo sviluppo individuale;
6. Personali (esperienza di vita).

I livelli di organizzazione coinvolti nel sistema bio-psico-sociale sono dipendenti dai cambiamenti che caratterizzano lo sviluppo. La rappresentazione della salute e della malattia cambia fortemente nel corso della vita, così come cambiano i processi biologici di base, le dinamiche emotive, cognitive e di personalità, le norme sociali e le aspettative, le attività e il livello di partecipazione alla vita di relazione.

Come abbiamo visto la complessità e la specificità delle problematiche e delle patologie presentate dai sopravvissuti alla tortura impone, nella scelta della modalità di assistenza e cura, un approccio integrato bio-psico-sociale, che permette una visione completa dei bisogni del paziente e dà la possibilità di trovare le forme di aiuto più idonee per rispondere alla multidimensionalità dei bisogni/necessità (sociale, familiare, educativa e professionale).

Bibliografia:

Matteo Pretelli «L'emigrazione italiana negli Stati Uniti», il Mulino 2011

Donna R. Gabaccia «Emigranti: le diaspore degli italiani dal Medioevo ad oggi, Einaudi 2000

Bruno Bortoli «I giganti del lavoro Sociale – Grandi donne (e grandi uomini) nella storia del Welfare 1526 – 1939», Erickson 2013

Daniels R. «Coming to America. A History of Immigration and Ethnicity in American Life». New York Perennial 2002

<https://www.nobelprize.org/prizes/peace/1931/addams/biographical>



(Global definition of Social Work, 2014 A- Sicora)

ENGEL. G.L., (1977) The Need for a New Medical Model: A Challenge for Biomedicine. Science,196(4286):129-136.

TEDESCHI R.G., CALHOUN L.G., (1996) The posttraumatic growth inventory: Measuring the positive legacy of trauma, in Journal of Traumatic Stress, 9, 3, pp. 455-72.

DEVOTO G., OLI G.C., (1990), Il dizionario della lingua italiana, Le Monnier, Firenze.

SIRONI F. (1999), trad. it. Persecutori e vittime, Feltrinelli, Milano 2001.

ALLEN J.R. (2006), trad. it. Oklahoma City dieci anni dopo: psicologia positiva e trasformazione psicosociale del trauma a seguito di un attacco terroristico, in «Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 49, Milano 2008.

SANTONE G., GNOLFO F. (2008) "Immigrazione e salute mentale. Eventi psicotraumatici nel percorso migratorio". Conferenza europea SMES, Roma 22- 23 gennaio 2008.

DANON M. e MILTENBURG A.(2001) Rifugiati politici e salute mentale (intervento tratto dagli Atti della Conferenza Internazionale Una città interculturale da inventare Esperienze europee a confronto – Padova, Sala dei Giganti, 14-16 Giugno 2001)

VON BERTALANFFY L., Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppi, applicazioni, ILI, 1968

BRAIBANTI P. (2008) Pensare la salute. Orizzonti e nodi critici della psicologia della salute, Franco Angeli

BUONADONNA M. (2018) "Quanti sono rifugiati nel mondo (e dove vanno)- Panorama

Milano, Aprile 2020